

LXXV. LA VERITÀ SULLA “LAICITÀ” DELLO STATO. IN RISPOSTA AL QUESITO POSTO DA CLAUDICO RODELLA

In data 11 luglio 2006 Cludio Rotella mi ha posto i seguenti quesiti: «...*Cosa pensa della laicità dello stato? Lei pensa che lo stato abbia il dovere di essere imparziale tra le varie religioni e l'ateismo, oppure lei ritiene che lo stato avrebbe addirittura il dovere di promuovere l'ateismo, in quanto sola opinione vera, limitandosi a concedere una generica libertà formale di espressione ai credenti nelle false religioni da emarginare? Cioè, insomma, io vorrei sapere se per caso lei propone una sorta di “confessionalismo” ateo di stato.*».

Premesso che le religioni sono tutte false e deleterie per l'umanità. Esse, benché siano embrionariamente sorte con carattere settario, per esigenze protettive, nella mente immatura degli ominidi, sono state in seguito elaborate ed incentivate dalle caste dei detentori del potere per esigenze egemoniche sull'enorme massa di sprovveduti di ogni tempo. Infatti, tutt'oggi la forza delle religioni si fonda sull'egemonia che deriva dall'esigenza dei detentori del potere di controllare l'educazione formativa della massima parte degli individui, plagiandoli fin dall'infanzia. Il potente mezzo religioso è usato, non solo dagli asili infantili e dalle scuole e dai pulpiti ecclesiastici, ma anche dalla radio, dalla televisione, dal cinema dalla stampa, ecc. D'altra parte, i medesimi detentori del potere, larvamente, al fine di distrarre ulteriormente, offre al popolo, più o meno ignorante ed incompetente, spettacoli — anticamente di gladiatori ed attualmente di calcio, in specie — oltre ad illuderli di speranze con lotterie, giochi a premio, ecc. purché tutto ciò sia notevolmente redditizio per i servitori del potere che li gestiscono. Qualsiasi autorità politica, sia di “*destra*” che di “*sinistra*”, nonostante si dichiari “*laica*”, si accorda sempre con l'autorità religiosa per cui quest'ultima esercita un'autorevole influenza sulle decisioni di stato. Persino i regimi totalitari — come, ad esempio, il “*nazismo*”, il “*fascismo*”, il “*maoismo*”, ecc. — hanno utilizzato la religione come essenziale fattore di coesione di massa. In Italia, il termine “*laicismo*” (derivato dal sostantivo greco “*λαϊκός*” che letteralmente significa “*popolare*”, “*volgare*”, ecc. ed, in senso traslato, “*profano*”) non è usato denotativamente (1), ma convenzionalmente per indicare l'esclusione dell'influenza della religione — quella “*di stato*”, in specie, cioè la religione “*Cristiano-Cattolica*” — nella vita individuale e nelle istituzioni civili e politico-statali. Mentre, da parte della “*Chiesa cattolica*” tale termine è usato convenzionalmente, con significato spregiativo, per indicare ogni atteggiamento anticlericale, in particolare, ed anticattolico in generale. Pertanto, le religioni, nonostante siano tutte false, sono state utili per i popoli primitivi, ma per l'attuale umanità, alquanto evoluta, risultano addirittura micidiali. La tanto decantata utilità sociale delle religioni scaturisce dalla loro copertura mimetica, costituita dall'ostentamento di azioni benefiche, abilmente intessuta e continuamente rinforzata all'unisono, per appoggio reciproco, da chi detiene il potere socio-politico e da chi detiene quello politico-religioso. Le organizzazioni religiose, al pari delle organizzazioni delinquenziali, non saranno mai definitivamente debellate per il semplice seguente motivo. Il “*Potere*” è, come il mitico “*Cerbero*”, un mostro con tre teste. Tali teste sono costituite da tre attive organizzazioni tra loro compiacenti: 1) l’“*organizzazione criminale*”, 2) l’“*organizzazione governativa*”, 3) l’“*organizzazione religiosa*”. L'organizzazione centrale, quella governativa, si sostiene necessariamente sull'appoggio delle altre due organizzazioni collaterali. Pertanto, l'organizzazione governativa, pur potenzialmente potendo con facilità sopprimere definitivamente le altre due, si limita ad ostentare un continuo esasperante controllo sulla prima (l'organizzazione criminale), mantenendone limitato il livello d'azione al grado della propria convenienza ed, a sua volta, accetta di subire un larvato controllo da parte della terza (l'organizzazione religiosa) al fine di garantirsi la protezione ed il tornaconto di altri notevoli vantaggi che, non a caso, finiscono sempre per risultare a discapito degli ignari governati! Per quanto riguarda il tornaconto di quest'ultima categoria di vantaggi basti ricordare che Gramsci (1923) non esita a scrivere quanto segue: «...Il Vaticano è la più grande forza reazionaria esistente in Italia: forza tanto più temibile in quanto è più insidiosa e inafferrabile. Il fascismo, prima di

tentare il suo colpo di Stato, dovette mettersi d'accordo col Vaticano...» (cfr. Gramsci A.: «*Le Vatican*», *Corrèspondence internationale*, IV-179, 523, 12 marzo 1924) e che, come sottolinea Rossi (1966), i “*rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa*” «...furono firmati l'11 febbraio 1929, in nome della Santissima Trinità [!], e non del popolo italiano (che non ne sapeva niente) dal miscredente Mussolini, per ottenere che la colossale macchina propagandistica della Chiesa venisse messa permanentemente a sua disposizione. [...] i governanti italiani sono tutti vicari del vicario di Cristo. I patti lateranensi regolano i rapporti fra lo Stato e la Chiesa come il *gentlemen's agreement*, concluso fra il marito amante del quieto vivere e la moglie prepotente, regolava i rapporti coniugali: “*sulle questioni importanti — diceva il marito — decido io, perché sono il capo di famiglia, e sulle questioni meno importanti decide mia moglie; ma mia moglie decide anche se una questione è poco o molto importante*”. [...]. I candidati alle principali cariche politiche e amministrative e ai posti di comando degli Enti pubblici, e delle aziende parastatali più importanti, sono scelti sempre d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche. [...] in conseguenza i ministri, i comandanti generali delle diverse armi, i dirigenti degli enti pubblici, ed anche i presidenti di amministrazione delle grandi banche e delle maggiori società industriali, profittano di ogni occasione per guidare i loro dipendenti a rendere omaggio al Santo Padre [...]. Coloro che credono veramente all'infallibilità del papa e vogliono rimanere nella Chiesa perché ritengono che essa sola abbia formule e riti magici necessari per far perdonare dal Padre-eterno tutti i peccati e per assicurare la “*salute eterna*” anche ai più incalliti peccatori, non riusciranno mai a resistere alle pressioni che gli vengono rivolte da un cardinale o da un vescovo perché dia prova di “*eroica obbedienza*”, sacrificando i suoi principi politici al bene supremo della sposa di Cristo...» (cfr. Rossi E.: «*Pagine anticlericali*», Roma, 1966). Benito Mussolini, (1929) nel suo discorso proferito in occasione del famoso “*Concordato*” tra “*Chiesa*” e “*Stato*” — tutt'ora vigente —, per cautelarsi che le norme concordatarie potessero imitare la libertà del regime fascista, non esitò a dire «...*Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato [...] e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di se...*».

Da quanto premesso, alla domanda che mi si fa “*cosa ne penso della laicità dello stato*”, rispondo “*non posso pensare altro che la cosiddetta laicità dello stato è, a tutti gli effetti, una pseudo-laicità di copertura*”. Quindi, poiché “*Lo Stato*” per sussistere e mantenersi deve inevitabilmente “*predicare bene e razzolare male*”, esso non sentirà mai il dovere di “*essere imparziale*” e non potrà mai sentire il dovere di promuovere alcuna “*verità obbiettiva*” scientificamente documentata, né potrà mai assumersi il diritto di manifestare alcuna adesione ideologica (“*confessionalismo*”), sia fondata su pseudo-verità dogmatiche che su verità concrete, scientificamente documentate, in quanto se proferite ad oltranza conducono, inevitabilmente, al crollo di qualsiasi “*Stato costituito*”. Tuttavia, per approfondire i significati attribuibili alla laicità si possono consultare i seguenti Autori: Aquarone A. «*Lo Stato catechista*», Parenti Editore, Firenze, 1961; Settembrini D.: «*La chiesa nella politica italiana (1944-1963)*», Rizzoli, Milano, 1992; Romano S.: «*Libera Chiesa. Libero Stato?*», Longanesi, Milano, 2005 (si veda, in specie, il Cap. 9: “*Una Chiesa più debole, un'Italia più laica*”). Infine, da quanto esposto, è tacito che non si deve assolutamente né proporre né incentivare alcun “*confessionalismo*” e tanto meno imporre l’“*ateismo*”, nonostante che l’“*ateismo*” non è affatto un “*confessionalismo*” poiché non consiste in un'adesione ad una dottrina con l'obbligo di rispettare le norme di una specifica confessione religiosa.

NOTE

(1) Una denominazione si deve considerare operativa se è concepita in modo tale da fornire criteri obbiettivi con i quali chiunque può decidere per ogni caso particolare se essa è applicabile o no a

quel determinato caso (cfr. Bridgmann P.W.: «*The Operational aspect of Meaning*», Macmillan Company, New York, 1938).